

## Sviluppo dei commerci nel basso medioevo

Anche se l'agricoltura rimaneva la base fondamentale dell'economia medievale, a partire dall'XI secolo, in correlazione con l'ampliamento delle città, il commercio acquistò importanza e proporzioni sconosciute durante l'alto medioevo.

### I Traffici con l'Oriente.

Alcune città italiane ebbero un ruolo attivo nel ristabilire i contatti commerciali con l'Oriente, specie in seguito alla temporanea sconfitta della potenza islamica. Centro di gravità dell'attività mercantile furono anzitutto Venezia e poi, in epoca successiva, Genova e Pisa. Per la prima, l'espansione costante del commercio con Costantinopoli si accompagnò alla creazione di una rete di colonie e di *enclaves* che assicuravano una sostanziale riduzione delle tariffe doganali e contatti commerciali con le regioni limitrofe. Genova e Pisa invece, dopo aver sconfitto la pirateria araba che devastava le coste del Tirreno, si dotarono di una flotta e

messi in condizione d'inferiorità nei loro stessi territori. Le città marittime italiane acquistarono dunque il dominio sul Mediterraneo, accrescendo in modo sostanziale la loro fortuna economica grazie ai profitti ricavati dalle crociate. L'attività dei mercanti italiani contribuì anzitutto alla circolazione di oggetti di lusso quali spezie, tessuti e pellicce. Venne incrementato in special modo il commercio dei tessuti e della seta, che Venezia importava dall'Oriente; la città lagunare, a sua volta, forniva alle coste africane schiavi e legname.

### Il collegamento Sud-Nord. Le fiere.

Il collegamento commerciale con l'Europa settentrionale avveniva attraverso le fiere, in un primo tempo tenute essenzialmente nelle Fiandre — che detenevano il primato del commercio dei panni — e poi, con sempre maggiore regolarità, nella Champagne (Francia), dove i signori locali riuscirono a garantire la sicurezza per i mercanti e le loro merci. La Champagne, posta a



saccheggiarono esse stesse le coste dell'odierna Tunisia, ritirandosi soltanto dopo aver ottenuto alcuni privilegi commerciali.

La stessa inversione di tendenza si era verificata poco tempo prima per Venezia nel trattato stipulato tra la città e l'imperatore bizantino Alessio Comneno (1082). Con esso infatti Bisanzio, sotto la contemporanea minaccia dei Turchi ad Oriente e dei Normanni ad Occidente, si assicurò massicci aiuti dalla flotta veneziana al prezzo assai gravoso dell'esenzione da tutte le tasse in un'ampia serie di porti bizantini sul Mediterraneo. In seguito a questo trattato, i mercanti bizantini furono

cavaliere tra le principali vie di comunicazione che collegavano il mare del Nord con il Mediterraneo, era infatti il terreno d'incontro ideale tra i mercanti italiani — che offrivano le merci importate dall'Oriente — ed i mercanti fiamminghi.

### I traffici nel Nord Europa.

Un'altra direttrice commerciale che si venne affermando nel corso del XII secolo comprendeva l'asse Londra-Bruges-Novgorod; i mercanti più attivi su questa direttrice erano quelli provenienti dalla Germania settentrionale. Le merci oggetto del commercio marittimo tedesco erano espressione di un'economia meno avan-

zata di quella sviluppatasi nel Mediterraneo. La domanda di spezie ed oggetti pregiati era, infatti, assai limitata, mentre assai più rilevante era il flusso delle materie prime, provenienti in primo luogo dalla Russia: segale, grano, pece, miele, cera e pellicce; l'Inghilterra forniva lana e pelli, l'Ungheria e la Boemia essenzialmente metalli. Parallelamente agli scambi internazionali, anche le fiere e i mercati locali conobbero una nuova fioritura.

### **Conseguenze sulla società rurale.**

L'espansione dei commerci fece sentire i suoi effetti sull'economia e sulla società rurali. Il mutamento più appariscente fu la sostituzione, per le prestazioni d'opera, dei pagamenti in natura con i pagamenti in denaro. Facendo uso di moneta metallica l'agricoltura riuscì pertanto a inserirsi nel processo di commercializzazione. Se i signori, riscuotendo non più canoni in natura ma in denaro, furono in grado di assumere lavoratori stagionali, o di vendere la loro terra e di vivere delle loro rendite, l'eliminazione dei tributi in natura spinse i contadini a coltivare ciò che era più richiesto sul mercato e non quello che il signore desiderava, o a dedicare un minor numero di ore al lavoro dei campi e a svolgere un'attività artigianale. Si affievolì pertanto il legame personale tra i contadini e il signore, il che tese anche ad eliminare le differenze tra servi e contadini liberi, poiché entrambe le categorie erano gravate da imposizioni di denaro. L'indipendenza economica portò all'affrancamento giuridico. Il servaggio scomparve in Italia pressoché totalmente nella seconda metà del XIII secolo, in Francia venne ufficialmente abolito, sulle terre fiscali, all'inizio del XIV.

### **Un'economia monetaria.**

In Italia, la prolungata tendenza alla rarefazione della moneta, tipica dell'alto medioevo, si rovesciò in coincidenza con la ripresa demografica (X secolo). Mentre i pagamenti in natura diventavano sempre più rari, la massa delle monete crebbe rapidamente, cambiando anche profondamente la sua qualità. Cessò del tutto la coniazione dell'oro, che per il suo altissimo valore limitava la sua utilità ai grossi pagamenti; l'argento invece venne usato in abbondanza, specie in unione con

il rame, sia per i pagamenti ordinari sia per i pagamenti di modesta entità. L'argento finì dunque con l'essere l'unico metallo utilizzato per la coniazione, a cui si aggiunse, nel prosieguo del tempo, una sempre maggiore quantità di rame che fece diminuire il peso delle monete stesse. Tuttavia l'incremento dei commerci stimolava la domanda di moneta pregiata per eseguire le transazioni economiche più consistenti: per far fronte a questo problema, si cercò di sfruttare più intensivamente i giacimenti minerari, o di rimettere in circolazione, sotto forma di moneta, oggetti preziosi in metallo nobile, frutto di bottini di guerra o di tesaurizzazione. Si ebbe in questo modo una duplice circolazione: di una moneta forte e di una deprezzata, usata negli scambi quotidiani.

La monetazione aurea, dopo il tentativo di Federico II di coniare una propria moneta — l'augustale — venne ripresa regolarmente soltanto dopo la metà del XIII secolo ad opera delle principali città italiane: così Firenze conì il fiorino, Genova il gemino, Venezia il ducato; alla fine del XIII secolo anche la Francia fu in grado di coniare la propria moneta aurea, il ducato.

### **La diffusione del credito.**

L'incremento degli scambi e delle attività commerciali venne a favorire, in Italia prima che in ogni altro luogo — perché qui si era creato un robusto ceto di mercanti —, la nascita delle società di credito, accompagnata dal sorgere e dallo svilupparsi delle banche di deposito. A poco a poco si diffuse infatti, tra i mercanti, la pratica di tenere un conto aperto con un banchiere, perfezionando le transazioni con un semplice giro di scritture del banchiere stesso senza che avvenisse alcun passaggio diretto di denaro. Il credito su ampia scala per operazioni a grande distanza subì un incremento soltanto in epoca successiva, soprattutto attraverso i contratti di cambio tra le principali società commerciali. Dunque, lo sviluppo di tali forme di finanziamento fu di stimolo per l'affinamento delle tecniche bancarie e commerciali, anche se il numero di coloro che erano impegnati esclusivamente nel settore finanziario rimase, in questo periodo, una porzione assai bassa della popolazione.

## Dai comuni alle «signorie» cittadine

### L'instabilità della vita comunale.

In Italia, l'intensa partecipazione dei vari gruppi sociali alla lotta politica conferiva alla vita cittadina una vivacità tutta particolare, ma rischiava di condannare le istituzioni comunali ad una sorta di perenne instabilità e di abbandonare le città alla violenza delle fazioni. Per questo, sullo scorcio del XIII secolo, assistiamo ad un graduale riassetto delle strutture comunali, che si espresse nel varo di leggi d'ordine pubblico, nella costruzione di apparati finanziari, nella razionalizzazione dei sistemi di prelievo fiscale. Si faceva strada, insomma, l'esigenza di garantire alla vita cittadina uno svolgimento più ordinato, contenendo la potenza delle consorterie nobiliari locali ed eliminando alla base sia i conflitti tra le fazioni, sia quelli tra «popolo» e aristocrazia.

### Origini delle signorie.

Nonostante tali correttivi, però, il comune cittadino non apparve in grado, nel complesso, di contenere le violenze delle fazioni cittadine, di dare un'adeguata risposta sia alle aspirazioni di pace presenti nella predicazione degli ordini mendicanti, sia alla richiesta di un più ordinato esercizio del potere espressa tanto dalla cultura giuridica, quanto da quella mercantile. Fu così che alcune famiglie signorili, radicate economicamente nel contado, raccolsero il generale bisogno di stabilizzazione della vita politica e riuscirono ad affermare la propria autorità in ambito cittadino.

In tale prospettiva, il termine di **signoria** — tradizionalmente impiegato per designare la nuova configurazione assunta dal potere in numerosi comuni dell'Italia centro-settentrionale tra XIII e XIV secolo — acquista il preciso significato di una **magistratura straordinaria, sovrapposta ai normali organismi del comune cittadino, tendenzialmente orientata in senso dinastico** (cioè destinata a trasmettersi nell'ambito di una stessa famiglia).

### Ezzelino da Romano.

Già a partire dall'inizio del XIII secolo, Ezzelino da Romano, la cui potenza si basava su un cospicuo patrimonio fondiario nell'area prealpina veneta, riuscì ad imporsi dapprima sul comune di Verona ed in seguito anche su quelli di Vicenza, Padova e Treviso. Pur senza essere mai riconosciuto come effettivo «signore» di queste città, egli ne controllò difatto il governo imponendo i podestà, fino a quando non venne sconfitto da una coalizione guelfo-ghibellina a Cassano d'Adda (1259).

### I Visconti a Milano.

In seguito, in più comuni si manifestarono analoghe tendenze accentratrici, che si espressero nella trasformazione della carica di capitano del popolo da temporanea a vitalizia. A Milano, ad esempio, **Ottone Visconti**, arcivescovo della città, fece ottenere al nipote **Matteo** il capitanato del popolo per cinque anni, incarico poi rinnovato ogni quinquennio. Nel 1294, vale a dire sette anni dopo la nomina a «capitano», Matteo Visconti ricevette dall'imperatore tedesco Adolfo di

Nassau il titolo di vicario imperiale, che venne più volte richiesto da altri membri della stessa famiglia. La successione dinastica dei Visconti venne infine legittimata nel 1395, quando **Gian Galeazzo** ottenne dall'imperatore Venceslao l' infeudazione del suo potere con il titolo di principe duca.

### L'investitura «dall'alto».

Seppure tramite l'assunzione di una carica diversa da quella di capitano del popolo — «podestà», «capitano generale» ecc. — un analogo fenomeno — l'instaurazione di una signoria a carattere dinastico — si verificò in altre città dell'Italia centro-settentrionale. **La magistratura straordinaria del «signore», dapprima legittimata dal basso** (cioè dagli organismi cittadini), **veniva poi ad un dato momento riconosciuta dall'alto** — dall'imperatore o, in determinati casi, dal papa — attraverso la concessione del **vicariato imperiale** o del **vicariato apostolico**, che sanzionava ufficialmente forme di potere già operanti. La signoria cittadina, nata come espediente straordinario di pacificazione sociale, riuscì dunque a dar vita ad un'ordinata struttura di tipo statale, raccordandosi con l'Impero o il Papato.

### I governi oligarchici.

Il processo fin qui descritto, che si verificò con procedure simili in molte città, non ebbe però ovunque le stesse tappe e gli stessi tempi di compiuta realizzazione. A Firenze, ad esempio, i poteri straordinari di tipo signorile vennero più volte affidati, nel corso del XIV secolo, a personaggi diversi, senza che nessuno di questi potesse imporsi stabilmente, fino a quando, nel secondo decennio del Quattrocento, si formò un Consiglio dei Duecento, al quale erano ammessi soltanto gli esponenti dell'aristocrazia.

Il fenomeno dell'**aristocraticizzazione della società cittadina**, con la conseguente costituzione di organismi oligarchici di governo, non riguardò soltanto Firenze, ma anche altre importanti città come Siena e Venezia. Nella Repubblica di San Marco, dal 1297 si stabilì che potessero partecipare al Maggior Consiglio soltanto coloro che ne avevano fatto parte nei quattro anni precedenti, oppure quanti fossero stati direttamente proposti dal doge o dal Consiglio stesso. Un passo ulteriore verso la definizione di una classe dirigente oligarchica si ebbe nel 1323, quando l'accesso al Maggior Consiglio venne riservato esclusivamente a coloro che già avessero ricoperto alti uffici pubblici.

In conclusione, possiamo dire che **le signorie e i governi oligarchici, pur nella diversità della loro formazione istituzionale, esprimono un'analogha tendenza al superamento dell'instabilità degli ordinamenti comunali.**

Sia le une che gli altri mirarono infatti a proporsi come strutture di potere al di sopra delle parti, sottraendo di fatto vigore ai gruppi sociali meno potenti.

Ne derivò una rigida delimitazione della lotta politica agli strati più alti della società, quando non addirittura a ristrette élite aristocratiche.

## Le monarchie feudali nel XIII secolo

Il XIII secolo vide compiersi passi importanti nel cammino di formazione delle monarchie nazionali in Francia, in Inghilterra, nella penisola iberica, nella regione scandinava e anche nel Centro Europa, in concomitanza con un lento declino di Papato e Impero.

Non fu un processo omogeneo e lineare, ma una tendenza diffusa al consolidamento del potere pubblico, cui si accompagnò un'evoluzione del pensiero politico. Quest'ultimo fornì all'autorità regia i fondamenti teorici e giuridici necessari alla sua affermazione sulle forze signorili, alla sua rivendicazione di autonomia nei confronti dei poteri universali.

Le esigenze di una crescente centralizzazione del potere favorirono il formarsi di una burocrazia alle dipendenze del sovrano e il sorgere di istituzioni non ancora ben definite, ma di grande importanza per il futuro degli stati nazionali come consigli, corti, parlamenti ecc.

Il rafforzamento dell'autorità regia e la riorganizzazione amministrativa introdussero elementi di profondo mutamento negli ordinamenti tradizionali, incontrando il favore dei ceti sociali emergenti (la borghesia), per lo più interessati a scalzare il vecchio sistema di potere.

### La monarchia francese.

#### Il controllo del territorio.

Una sintesi esemplare della tendenza appena descritta è data dal caso francese. Il regno di **Filippo II Augusto (1180-1223)** rappresentò, per la Francia, una tappa importante nel processo di consolidamento del potere monarchico e, soprattutto, nell'opera di ricostruzione territoriale dell'antico «Regno dei Franchi occidentali», smembratosi, a partire dall'età postcarolingia, in molteplici signorie feudali.

Spiccavano, tra queste, i possedimenti della corona inglese: nel corso del XII secolo, infatti — dopo, cioè, l'ascesa al trono inglese del conte d'Angiò Enrico II Plantageneto (1154-1189) e il matrimonio di questi con Eleonora, duchessa d'Aquitania — i re d'Inghilterra tenevano in feudo l'intera metà occidentale della Francia.

**Filippo II Augusto impegnò le sue forze per recuperare i territori soggetti ai Plantageneti** e, in seguito alla vittoria di Bouvines contro la coalizione anglo-imperiale, che gli fruttò un enorme prestigio in Europa (1214), egli poté costringere il re d'Inghilterra Giovanni Senza Terra a cedere definitivamente i suoi possedimenti francesi, con la sola eccezione dell'Aquitania. Al termine del suo lungo regno Filippo Augusto si trovò così a controllare direttamente circa un terzo della Francia. Il figlio e successore **Luigi VIII (1223-1226)** estese ulteriormente i domini della corona, impadronendosi dei territori della Francia meridionale già dei conti di Tolosa grazie al suo intervento nella crociata contro gli albigesi.

Con Filippo II, l'altro grande artefice del rafforzamento della monarchia francese fu **Luigi IX il Santo (1234-1270)**, uomo di grande pietà religiosa e, allo stesso tempo, abile politico e fermo difensore dell'autonomia dello Stato.

Le **crociate** da lui guidate, la Settima (1248) e la Otta-

va (1270), benché sfortunate nel loro esito (nella seconda egli addirittura morì), lo resero assai popolare e furono la causa prima della sua canonizzazione (1297). Di lui vanno ricordati la vittoria contro il re d'Inghilterra Enrico III — che portò quest'ultimo a riconoscersi suo vassallo, in cambio della restituzione di alcuni territori nella Francia centro-occidentale — e, sul piano interno, la ferma difesa delle prerogative dell'autorità regia contro le giurisdizioni feudali ed i privilegi ecclesiastici.

#### L'apparato amministrativo e l'esercito.

I passi da gigante compiuti, per tutto il XIII secolo, nell'opera di ricostruzione territoriale imposero ai sovrani capetingi un **ampliamento dell'apparato amministrativo dello Stato: comparvero così nuove figure di agenti regi** come i balivi, i prevosti, gl'inquisitori.

I **balivi**, istituiti da Filippo Augusto, erano pubblici funzionari con compiti fiscali, militari e giudiziari; dapprima itineranti, sotto Luigi IX vennero preposti ai balivati, cioè alle circoscrizioni pubbliche in cui venne diviso il regno. Compiti diversi dai balivi avevano i **prevosti**, ai quali spettava l'amministrazione dei beni patrimoniali (privati) del sovrano. Un terzo tipo di funzionari era infine rappresentato dagli **inquisitori**, istituiti da Luigi IX per esercitare un controllo sull'attività degli amministratori pubblici, perseguendone gli eventuali abusi.

Con i progressi della pubblica amministrazione vennero ad assumere un rilievo tutto nuovo, e più specifiche funzioni, le antiche istituzioni di corte come il Conseil du Roi (formato dai grandi vassalli della corona, ma anche da numerosi legisti d'origine borghese), che divenne il massimo organismo politico del regno, o la Camera dei Conti, che fu adibita all'amministrazione delle entrate dello Stato. Grande importanza acquisì anche il **Parlamento di Parigi**, che assunse più precise caratteristiche di suprema corte di giustizia.

Sempre nel corso del XIII secolo, Filippo Augusto e i suoi successori incoraggiarono anche una **trasformazione dell'esercito**, diffondendo l'uso di riscattare le prestazioni militari obbligatorie (dei vassalli) con somme di denaro con cui lo Stato poteva allestire un esercito permanente formato da militari di professione.

### La monarchia d'Inghilterra.

#### La debolezza dei Plantageneti.

Mentre la monarchia francese andava gradualmente rafforzandosi e, dopo Bouvines, si conquistava un grande prestigio in Europa, quella inglese conosceva invece un momento di crisi e di oscuramento.

I successori di Enrico II Plantageneto, infatti — i figli **Riccardo Cuor di Leone (1189-1199)** e **Giovanni Senza Terra (1199-1216)** — non furono in grado di aumentare la coesione dello Stato, né di rafforzare l'autorità regia, obiettivi entrambi essenziali per il buon funzionamento dell'istituto monarchico.

Essi tentarono inoltre imprese ambiziose, caratterizzate da epiloghi sfortunati: Riccardo Cuor di Leone s'impe-

gnò nella fallimentare Terza Crociata (al ritorno dalla quale fu addirittura fatto prigioniero); Giovanni Senza Terra sfidò la potenza della Chiesa confiscando benefici ecclesiastici e scontrandosi con l'arcivescovo di Canterbury, ma fu costretto a piegarsi di fronte alla dura reazione d'Innocenzo III (scomunica, interdetto sul Regno d'Inghilterra): il Plantageneto dovette non soltanto impegnarsi a garantire la libertà della Chiesa, ma anche riconoscersi vassallo del papa (1213).

### **La Magna Charta Libertatum (1215).**

L'umiliazione patita nel contenzioso con il pontefice e, l'anno dopo, il rovescio militare di Bouvines screditarono non poco il prestigio della corona. **Del momento di debolezza della monarchia approfittarono allora i grandi signori del regno (i baroni): essi costrinsero Giovanni Senza Terra a concedere la Magna Charta Libertatum (=Grande Carta delle Libertà, 1215)**, solenne dichiarazione d'intenti con cui il sovrano accettava precise limitazioni al potere monarchico e riconosceva i diritti consuetudinari della feudalità inglese. In particolare, con la Magna Charta i baroni ottennero che **nessun tributo fosse loro imposto dal re senza l'autorizzazione del consiglio generale del regno** (di cui essi facevano parte) e che **i nobili, laici od ecclesiastici, fossero giudicati esclusivamente da tribunali composti da loro pari**. La Charta, poi, confermava i privilegi della Chiesa e riconosceva alcuni diritti ai sudditi liberi e alle libere città del regno.

La Magna Charta è stata oggetto di diverse interpretazioni da parte degli storici, che ne hanno di volta in volta sottolineato gli aspetti regressivi o quelli innovativi (quasi anticipatori, questi ultimi, delle moderne concezioni monarchico-costituzionali). Puntualizza opportunamente Le Goff: «Questo documento celebre era senza dubbio “reazionario” in ciò che limitava l'autorità del re a profitto delle “libertà”, cioè dei privilegi della Chiesa e dei baroni. Ma associando le città a queste garanzie e obbligando il re a promettere di non riscuotere imposte senza il “comune consenso del regno”, la Magna Charta apriva la porta a tutti gli sviluppi “costituzionali” e “democratici”». Giovanni Senza Terra s'era solennemente impegnato a restare fedele alla Charta, ma in capo a due mesi si fece sciogliere dall'obbligo di rispettarla da papa Innocenzo III, che la condannò come «vergognosa e turpe» (in quanto ispirata dal demonio), «illegittima e iniqua» (perché lesiva dei diritti del re).

### **La politica assolutistica di Enrico III.**

Morto Giovanni (1216), il figlio e successore **Enrico III (1216-1270)**, che al momento dell'incoronazione aveva solo dieci anni, sotto la pressione della nobiltà emanò nuovamente la Charta, seppure epurandola degli articoli che maggiormente offuscavano la dignità regia. Raggiunta la maggiore età, Enrico III non invalidò il prezioso documento; ciononostante, riprese a regnare secondo il modello assolutistico e accentratore del padre e del nonno, sviluppando le strutture amministrative di governo già istituite dai suoi predecessori. La Curia regis (la Corte del re), con le sue varie articolazioni, divenne così il nucleo portante dell'organizzazione politica; ad essa venne affiancato un Consiglio privato

che, in determinate circostanze, si trasformava, tramite sedute allargate, in un vero e proprio Parlamento con funzioni sia di suprema corte di giustizia, sia di organismo politico in cui si discutevano i più importanti affari del regno (si tratta dell'embrione della futura Camera dei Lords).

### **La reazione dei baroni.**

La politica assolutistica di Enrico III suscitò una violenta reazione da parte dei baroni: guidati da **Simone di Monfort** (il figlio del condottiero della crociata contro gli albigesi), essi si ribellarono in armi al sovrano, strappandogli le **Provvisori (Garanzie) di Oxford (1258)**, con le quali il re e i suoi organi amministrativi venivano sottoposti al controllo di un comitato di nobili e il potere monarchico veniva diviso con il Parlamento, da convocarsi tre volte all'anno.

Simone di Monfort si mise poi a capo di un movimento che rivendicava alla piccola nobiltà e alla borghesia il diritto di essere rappresentate da un proprio parlamento (si tratta della futura Camera dei Comuni). Battuti i realisti a Lewes (1264), Simone di Monfort fu però indotto ad instaurare un governo personale autoritario che segnò la sua rovina politica. I realisti recuperarono consensi e, comandati da Edoardo, principe ereditario, sconfissero gli avversari nella battaglia di Evesham (1267), in cui lo stesso Simone di Monfort trovò la morte.

### **Edoardo I.**

Sotto il figlio di Enrico III, **Edoardo I (1271-1307)**, l'Inghilterra raggiunse un proprio equilibrio e si avviò verso una forma di «**monarchia controllata**»: i rappresentanti della piccola nobiltà e delle città furono ammessi a far parte del Parlamento (1295), il cui consenso fu dichiarato indispensabile per imporre nuovi tributi (1297). Quanto alla Magna Charta, in più occasioni Edoardo I ne riconfermò la validità, aggiungendovi nuove concessioni (1300). La monarchia inglese aveva finalmente raggiunto una certa stabilità politica e sociale, che nemmeno i tardivi ripensamenti del sovrano poterono alterare.

### **Le monarchie iberiche.**

La battaglia di Las Navas de Tolosa (1212), nella quale i sovrani d'Aragona, Castiglia e Navarra sconfissero gli Almohadi, pose fine sia al lungo predominio musulmano sulla penisola iberica, sia al periodo più glorioso della Reconquista, dando in pratica inizio alla storia dei regni cristiani di Spagna.

Dopo la clamorosa sconfitta, gli Almohadi tornarono in Africa e la parte rimasta musulmana della Spagna (quella meridionale) si frantumò in una miriade di emirati locali litigiosi, politicamente deboli. Le monarchie iberiche approfittarono però soltanto in parte della loro fragilità: esse cercarono sì, dapprincipio, di ampliare i confini dei loro stati, ma preferirono poi rivolgere la loro attenzione al consolidamento delle strutture politiche interne.

### **Il Regno di Aragona.**

Nel caso della monarchia aragonese, al disegno di rafforzamento dello Stato si accompagnò anche

un'ambiziosa politica di espansione nel Mediterraneo. Giacomo I (1213-1276), dopo aver conquistato le Baleari e ampliato il suo regno verso Sud con la conquista di Valencia, s'inserì abilmente nel grande gioco della politica europea. Egli fece sposare il figlio Pietro — il futuro Pietro III (1276-1284) - con Costanza, figlia del re di Sicilia Manfredi, preparando il terreno per un intervento aragonese nell'Italia meridionale che puntualmente si realizzò, proprio con Pietro III, al momento dell'esplosione in Sicilia della rivolta antiangioina nota come i **Vespri siciliani (1282)**. Al termine della guerra con gli Angioini che ne seguì (**Pace di Caltabellotta, 1302**), **la Sicilia divenne un regno indipendente sotto la sovranità di un principe d'Aragona, Federico III.**

Sul piano interno, la monarchia aragonese si sforzò di controllare la potenza della feudalità, limitandone i privilegi e riappropriandosi delle regalie (diritti regi) ch'essa aveva usurpato. Per raggiungere tale scopo, la corona trovò l'appoggio dei fueros, i comuni cui aveva

concesso autonomia politica, amministrativa, militare.

### **Il Regno di Castiglia.**

Il Regno di Castiglia conobbe una diversa evoluzione rispetto a quello d'Aragona: i suoi sovrani, infatti, ebbero ambizioni più limitate in politica estera e, sul piano interno, incontrarono una minore resistenza da parte della nobiltà, meno potente di quella aragonese.

La fase espansionistica si esaurì con il lungo regno di **Ferdinando III (1217-1252)**, il quale annetté il Leon (1230) — dove la nobiltà era da tempo indebolita e i comuni ricchi e potenti — e strappò l'Andalusia ai musulmani, conquistando Cordova e Siviglia (1236-1248). I suoi successori non mostrarono più alcun interesse per l'allargamento dei confini del loro stato per quasi 250 anni, preferendo impegnarsi nel consolidamento del potere monarchico.

Cercarono naturalmente, a questo scopo, l'appoggio dei comuni, ch'essi incentivarono con una politica favorevole allo sviluppo dei commerci e con la formazione di forti corporazioni di mercanti e di artigiani.